

Francesco Rubat Borel

GLI STUDI SULLA LINGUA DEGLI ANTICHI LIGURI
NEL XIX SECOLO E AGLI INIZI DEL XX:
INDOEUROPEO, CELTICO, PREINDOEUROPEO, MEDITERRANEO...

Gli studi sulla lingua degli antichi Liguri nel XIX secolo e agli inizi del XX: Indoeuropeo, Celtico, Preindoeuropeo, Mediterraneo...

La lingua degli antichi Liguri è documentata da poche glosse, toponimi e personali e alcune iscrizioni sulle statue-stele della Lunigiana. Lo studio di questi pochi dati dal XIX secolo fino alla Seconda Guerra Mondiale ha mostrato una lingua indoeuropea e vicina al celtico assieme a caratteristiche proprie che secondo alcuni studiosi erano dovute al sostrato preindoeuropeo mediterraneo. Contemporaneamente a Genova alcuni dilettanti esprimevano ipotesi ascientifiche che ebbero grande influenza localmente.

Parole chiave: celtico, ligure (antico), indoeuropeo, linguistica, preindoeuropeo, H. d'Arbois de Jubainville, E. Celesia, G. Flechia, C. Jullian, P. Kretschmer, N. Lamboglia, U. Mazzini, V. Pisani, G. Poggi, B.A. Terracini, J. Whatmough.

Studies on the language of the ancient Ligurians in nineteenth century and to the beginnings of the twentieth : Indo-European, Celtic, Pre-Indo-European, Mediterranean...

The language of the ancient Ligurians is attested by some glosses, place-names and personal names and a few inscriptions on the stelae in Lunigiana. The study of these few data between from 19th c. to Second World War years shown an Indo-European language and close to the Celtic, with some own features which were due to a Mediterranean pre-Indo-European substratum, according some scholars. Contemporaneously in Genoa some amateurs produced some a-scientific hypothesis which had a wide local influence.

Keywords: Celtic, Ligurian (ancient), Indo-European, linguistics, Pre-Indo-European, H. d'Arbois de Jubainville, E. Celesia, G. Flechia, C. Jullian, P. Kretschmer, N. Lamboglia, U. Mazzini, V. Pisani, G. Poggi, B.A. Terracini, J. Whatmough.

L'Ottocento fu il secolo della scoperta delle identità nazionali e dello sviluppo degli studi linguistici, sia sulle lingue e i dialetti contemporanei che su quelli antichi. Nell'Italia risorgimentale e quindi post-unitaria la rivalutazione dell'antico passato preromano assunse presto un certo interesse, o in senso regionalista (proseguendo in ciò una tradizione vecchia di secoli) o per affermare la grandezza italiana ancora prima dell'impero di Roma. Al tempo stesso nasceva la linguistica su basi scientifiche, con il riconoscimento della famiglia indoeuropea (e la conseguente iscrizione o meno a questa delle lingue dell'Italia preromana) e lo studio dei dialetti romanzi. Nei primi decenni del Novecento la ricerca della preistoria e protostoria dei paesi europei e delle lingue più antiche fu influenzata e spesso divenne strumento delle correnti politiche giungendo a formare schieramenti che erano basati non tanto su opinioni scientifiche, quanto sull'appartenenza nazionale. Le vicissitudini scientifiche della lingua degli antichi Liguri, a cavallo tra Italia e Francia, con pochi dati

noti, costituiscono un caso esemplare per quegli anni.

Recentemente si sono analizzati gli studi e la temperie culturale nel XIX e XX secolo sugli antichi Liguri (RAGGIO 2004) e sulla documentazione linguistica preromana dell'Italia nordoccidentale (SOLINAS 1992-94; HIRUNUMA 1986; *PID* II, p. 157; PETRACCO SICARDI 1981). Può assumere quindi un certo interesse ripresentare le varie posizioni sulla lingua degli antichi Liguri¹ e come queste fossero dovute da un lato allo stato della ricerca scientifica, dall'altro a fattori più ampiamente culturali e politici (dal razzismo al nazionalismo e al localismo). Ci daremo come termini la scoperta della stele iscritta di Zignago nel 1827 e la Seconda guerra mondiale.

L'evento di fondazione dell'interesse sugli antichi Liguri è senza dubbio il ritrovamento della Tavola di Polvecera nel 1506, subito assunta a «documento-monumento ... 'Bibbia dei Liguri'» (RAGGIO 2004, riprendendo una definizione di POGGI 1900, p. 29) ma non sarà che l'iscrizione sulla statua-stele di Zignago a pre-

sentare la testimonianza di una lingua preromana non veicolata dal latino come invece i toponimi polceveraschi. Ubaldo Mazzini riportò anche le diverse letture e interpretazioni date in precedenza, da cui è evidente l'assenza di ogni criterio epigrafico e linguistico nei primi studiosi (MAZZINI 1908). Nel 1828 Giambattista Zannoni ritenne il monumento etrusco e lesse *Mexunemunius* ovvero ME XVNE MVNIVS: ME soggetto, XVNE dal greco *xynoo xyno*, perciò *Me consociavit [aliis] Munius*, mentre allorché la statua-stele fu murata alla porta dell'Università di Genova il canonico Luigi Grassi intese ad orecchio il latino *me hinc ne moveas*. Per avere degli approcci scientifici arriveremo alla riproduzione di Theodor Mommsen (MOMMSEN 1853, p. 215) e il primo tentativo seppure infruttuoso secondo la nuova scienza glottologica realizzato da G. Bardelli (XVNE dal sanscrito *svan* 'ornare' e quindi *Me Musus fñxīt* o *rexi*). Francesco Orioli nella rivista romana "L'Album", XXI.43 del 1854 fu il primo a vedervi una componente celtica (Mezio o Metto Nemuso o Nemusone) e riconoscerla come una stele funeraria, come anche Ariodante Fabretti nella "Rivista Contemporanea", III del 1855 e che la ripubblicherà in *CII*, n. 101. Verrà comunque ancora ritenuta etrusca da Wilhelm Paul Corssen e da Carl Pauli (PAULI 1885, p. 97). È proprio Mazzini che riportò l'interesse sulla celticità dell'iscrizione, dandone una migliore lettura che sarà seguita da Joseph Vendryes e John Rhys (HUBERT, VENDRYES 1913; RHYS 1914, p. 37-47) che vi riconobbero elementi indiscutibilmente celtici. Tuttavia l'analisi archeologica di Mazzini prestava il fianco a chi contestava la celticità linguistica dell'epigrafe (FORMENTINI 1927)² perché uno dei motivi per cui l'iscrizione sarebbe stata celtica era l'attribuzione di tutte le stele lunigianesi all'età del Ferro grazie al confronto con le statue-stele della Francia meridionale, che egli riteneva galliche e non dell'età del Rame.

Quale era al momento della scoperta della statua-stele la condizione degli studi scientifici sui Liguri? Giuseppe Micali osservò che sotto il nome di Liguri gli autori greci più antichi indicavano i popoli tra le Alpi e il mare in terre troppo lontane per essere da loro ben conosciute (MICALI 1821², p. 83). Fu sferzante sulle proposte etimologiche dei celtomani del tempo che si rifacevano sul gallesse: «Pelloutier vuole che il nome loro provenga da Lly-gues, cioè sedentari o stabiliti: Freret da Lly-gour, o sia gente stabilita presso il mare: infine Bardetti da Lly-gor, cioè montaneschi. Tutto ciò può dare idea della vanità di tali sistemi, e del singolar prurito che hanno gli amatori dell'idioma Celtico di contraddirsi l'un l'altro» (MICALI 1821², p. 86, n. 2; sulle opinioni prescientifiche che si avevano sul gallico tra Umanesimo e metà XIX secolo, tra le quali i per-

sonaggi indicati dal Micali, DOTTIN 1920, pp. 3-19).

Qualche anno più tardi Bernardino Biondelli nella sua ampia disamina delle lingue antiche e moderne d'Europa, introducendo in Italia le nuove conoscenze della linguistica da poco nata su basi scientifiche (fu uno dei primi, se non il primo, a usare 'indoeuropeo' in italiano, BIONDELLI 1841, p. 6), dopo aver scritto del latino e delle lingue italiche, per mancanza di dati si esimé dall'esprimersi sulle lingue di Sículi, Sicani e Liguri «sulle quali furono spacciate le più strane asserzioni» (BIONDELLI 1841, p. 94). Che comunque ritenesse il ligure diverso dal gallico si evince quando nel suo ampio trattato su quei dialetti romanzi nell'Italia settentrionale (lombardo, emiliano, piemontese) raggruppati nell'etichetta di galloitalici perché aventi una serie di caratteri comuni che egli riteneva dovuti al sostrato gallico, da questi vi escluse il genovese, a sostrato ligure (BIONDELLI 1853). Il Biondelli aveva riconosciuto che i reperti ritrovati nella Lombardia occidentale erano preromani e li attribuì ai Galli precedenti la conquista e la romanizzazione, ovvero alla Seconda età del Ferro. A questo torno di tempo datò quindi le iscrizioni che si stavano trovando in quegli anni e la tomba di guerriero di Sesto Calende per la quale impiegò l'attributo di galloitalico in senso archeologico sul modello di grecoitalico e galloromano, senza però fare menzione all'uso che ne aveva stabilito in ambito romanzo (BIONDELLI 1867; sulla sua pionieristica figura, SOLINAS 1992-94, pp. 1250-1253; SILVESTRI 1977-82, I, pp. 49-58).

Nei decenni successivi all'unità d'Italia l'opera di Graziadio Isaia Ascoli dominò la linguistica italiana. Delle ricerche e degli insegnamenti del grande glottologo goriziano qui non facciamo che un accenno allo sviluppo della teoria del sostrato, ovvero l'azione delle lingue precedentemente parlate da un gruppo umano su fonetica, morfologia, sintassi e lessico della sua attuale lingua (sull'Ascoli in generale SILVESTRI 1977-82, vol. I, pp. 73-239). Quindi diede maggiore ampiezza scientifica e rigore allo studio dell'influsso delle lingue preromane sul latino nello sviluppo delle parlate romanze o del modo in cui il latino fu acquisito dalle popolazioni indigene assoggettate. Ma allorché ascisse il genovese tra i dialetti galloitalici, a differenza del Biondelli, ciò avvenne esclusivamente su caratteristiche del dialetto moderno e non fece che un veloce accenno a un substrato gallico nell'ultima pagina del lungo saggio (ASCOLI 1876)³. L'attribuzione ascoliana fu dovuta alle istanze di Costantino Nigra, segretario e principale diplomatico di Cavour e dell'Italia unificata, attento filologo e dialettologo, ma anche sostenitore di una profonda unità culturale di piemontesi e genovesi all'interno del Regno di Sardegna che dal 1815 avrebbe dato avvio al Risorgimento italiano (sugli stu-

di del Nigra sul celtico, SILVESTRI 1981)⁴.

Contemporaneo all'Ascoli fu Giovanni Flechia, che si applicò con rigore scientifico allo studio dei suffissi caratterizzanti la toponomastica italiana. Riconosciuta con dovizia di esempi l'origine romana di *-amo*, l'origine gallica di *-ate* e *-aco* (presenti prevalentemente in Francia e Italia settentrionale), e quella germanica di *-engo*, analizzò i toponimi uscenti in *-asca* / *-asco*. Innanzitutto vide che la diffusione di *-asca*, *-asco* (con le varianti più rare *-usco*, *-osco*) corrisponde all'Italia nordoccidentale: Piemonte, Liguria, Lombardia prevalentemente occidentale, Emilia occidentale, Lunigiana. Poiché *-asco* è suffisso presente anche nei dialetti dell'Italia settentrionale e, seppure non molto diffuso, nell'italiano ma sempre con una connotazione settentrionale (etnici bergamasco, comasco, taggiasco, poche parole come fuggiasco, rivierasco, ROHLFS 1969, § 1120), il linguista canavesano ne trasse la conclusione che queste formazioni «ebbero origine nell'Italia superiore, dove sono i luoghi dal cui nome si derivano... Non potendosi pertanto considerare *-asco* come alterazione di altro più antico suffisso italico, noi dobbiamo tenerlo per suffisso di forma comparativamente originaria, siccome facciamo degli altri di cui non conosciamo una forma più primitiva» (FLECHIA 1873, p. 332). A questo punto, data l'origine germanica, romana, gallica di *-engo*, *-amo*, *-aco* e *-ate*: «essendo questo suffisso *-asco* soltanto proprio dei nomi locali dell'Italia Superiore, nasce naturalmente la questione, se esso abbia un'origine etnografica, e in questo caso quale sia la stirpe da cui ripeterlo. A me pare non inverosimile che il suffisso *-asco*, originariamente proprio dei Liguri, potesse essersi più tardi introdotto presso gli altri popoli italici d'origine celtica.... Male si gli potrebbe assegnare una origine celtica, stanteché esso non s'incontri punto o si trovi solo come fatto sporadico ed eccezionale ne' paesi d'oltr'alpe, abitati da stirpi notoriamente celtiche» (FLECHIA 1873, pp. 334-335). L'attribuzione al ligure e all'azione di un sostrato ligure anche su basi nominali di origine gallica, latina o germanica ma su un territorio che potrebbe corrispondere all'antica estensione dei Liguri prima dell'invasione gallica fu quindi sostenuta dalla "prova corografica" dell'Ascoli. La lingua ligure venne quindi a essere il sostrato precedente all'espansione del gallico e del latino nell'Italia nordoccidentale, così come Pompeo Castelfranco e Luigi Pigorini identificavano con Liguri le culture archeologiche precedenti la Seconda età del Ferro nella regione (cfr. DE MARINIS e TARANTINI in questo volume).

Il suffisso *-asca* / *-asco* sarà assunto per decenni come marca del ligure. L'individuazione di tratti toponomastici diffusi in un'ampia area dell'Italia settentrio-

nale e della Francia meridionale e della Svizzera e di qui oltre su buona parte dell'Europa occidentale fu notata da Henri d'Arbois de Jubainville, ammiratore di Flechia, che ne sviluppò le potenzialità in senso di ricostruzione linguistica e storica della protostoria europea sulla base dei dati archeologici e linguistici in un monumentale affresco in due volumi (D'ARBOIS DE JUBAINVILLE 1889-94). Egli riconosceva che la diffusione delle lingue indoeuropee era dovuta a fenomeni di sostituzione di lingue e non di popolazioni: «En France les conquérants indo-européens, c'est-à-dire, d'abord les Ligures, après eux les Celtes du groupe gaulois, après les Romains, enfin les Francs, ont été des guerriers vraisemblablement peu nombreux; par la force des armes ils se sont imposés à une population bien plus considérable» (D'ARBOIS DE JUBAINVILLE 1909, p. IX), negando più volte con forza qualsiasi valore razziale alla storia dei popoli e alla corrispondenza lingua-razza, in voga negli ambienti germanici. Se questo valeva per la storia della Francia, lo stesso era per la diffusione delle lingue indoeuropee, delle quali riconosceva tre gruppi in Europa, divisi forse a partire dal 2500 a.C.: «1. les Thrace, les Ilyriens, les Ligures; 2. les Grèco-Italo-Celtes; 3. Les Slavo-Germains. Les Thraces, les Ilyriens et les Ligures ont précédé tous les autres peuples européens dans l'arène de l'histoire» (D'ARBOIS DE JUBAINVILLE 1889-94, vol. I, p. 264). I Liguri erano un elemento fondamentale per la protostoria europea⁵. Analizzò le fonti greche e latine, vedendo che per gli autori più antichi i Liguri vivevano su tutto il nord-ovest del Mediterraneo⁶, per poi ridursi di fronte all'avanzata di nuovi popoli come i Celti, conosciuti solamente dai testi della seconda metà del I millennio a.C.: «Les Liguses, ou Ligures, identiques aux Sicules et aux Aborigènes ou Aborigènes, sont le premier peuple indo-européen que l'histoire nous montre dans l'Europe occidentale. Ils y seraient parvenus environs deux mille ans avant notre ère. Comme tous les Indo-Européens d'Europe, ils cultivaient les céréales, ils savaient manier la charrue; comme tous les Indo-Européens d'Europe et d'Asie, ils connaissaient le bronze. Après les Ibères, avant les Celtes, ils ont dominé dans le pays qu'on a plus tard appelé Gaule; après les Ibères, avant les Ombriens, ils ont été les maîtres de l'Italie, où ils ont porté outre le nom de Ligures ceux de Sicules et d'Aborigènes. Ils se sont aussi emparés d'une partie de l'Espagne. Puis les conquêtes des Ombriens en Italie à partir du XIV^e (?) siècle av. J.-C., celles des Celtes en Gaule et en Espagne, du VII^e (?) au III^e siècle, les ont réduits à un rôle secondaire jusqu'à l'époque où les développements de la puissance romaine ont mis fin à leur existence politique» (D'ARBOIS DE JUBAINVILLE 1889-94, vol. I,

les Gaulois»: «Ils [i Liguri] ont été, pour notre pays, un premier ferment d'unité...» estesi «dans toutes les régions de l'Occident...» (JULLIAN 1908, pp. 113-115). E il nazionalismo francese, sostenitore e fautore dell'unità linguistica della Francia, è ciò che gli fece affermare: «Aucune différence appréciable de langage ne séparait les habitants de ces grandes régions» (JULLIAN 1908, p. 117)¹⁰. Il fatto però è che se solamente la lingua potrebbe dire qualcosa sui Liguri come popolo, le glosse e i toponimi tramandatici nei testi greci e latini sono numericamente esigui e potrebbero venire da prestiti da altre lingue, indoeuropee o non, e giungerci deformati dalle lingue degli autori che ce li tramandarono: in tale situazione, l'ipotesi che il ligure fosse una lingua indoeuropea sarebbe ancora la «moins invraisemblable» (JULLIAN 1908, p. 124-125)¹¹.

Ritorniamo in Liguria. Recentemente è stata presentata la temperie culturale della ricerca archeologica in Liguria nel XIX-inizi XX secolo (RAGGIO 2004, cui rimandiamo). Nella Genova post-risorgimentale dove si evocava la gloria della Superba come nostalgia o come base di un destino di potenza commerciale e marittima italiana, gli antichi Liguri erano l'antenato che poiché mal definito si presta a ogni fantasia. Anche se privi di ogni fondamento scientifico, dobbiamo tenere in considerazione questi studi per la loro duratura influenza almeno in ambito regionale (TOSO 2002a). La strada la aprì Emanuele Celesia, professore dell'Università di Genova (DE PASCALE in questo volume per gli aspetti archeologici): «Temerario e forse insuperabile assunto sarebbe investigare l'antichissimo idioma dei Liguri e farne scala ad illustrarne le origini...» (CELESIA 1863, p. 1). E seguì con una serie di congetture concludendo sulla lingua dei Liguri: «Che l'osco-ligure [per affermare che il latino non sarebbe che il discendente del ligure, lo affratellò all'osco, n.d.R.] fu nelle sue origini affine alle lingue arie. Che fu base e cemento delle altre favelle italiane... Che l'antico osco-ligure non era, vuoi nelle voci, vuoi nelle profferenze, che l'odierno volgare, con le modificazioni ed innesti che le ragioni del tempo e il progressivo lavoro della sintassi v'hanno di necessità dovuto introdurre. Che la medesimezza delle voci e dei nomi topici in Italia, in Spagna, in Gallia ed altrove, accusa lo spargimento e la vitalità d'un linguaggio, che fu la scaturigine di tutti i loro volgari» (CELESIA 1863, pp. 105-106; anche TOSO 2002a, pp. 62-63). Ecco, l'affermazione più assurda sarà quella che avrà più fortuna in Liguria: il genovese non è altro che l'antica lingua dei Liguri, pochissimo cambiata, e da questa deriverebbero tutte le altre lingue dell'Italia antica, compreso l'etrusco perché «lo comune è lo-comune, ossia il municipio» (CELESIA 1863, pp. 35)¹².

La fortuna di Celesia in Liguria fu enorme, e buono il numero dei suoi seguaci. Il maggiore fu Gaetano Poggi che scrisse sugli "Atti della Società Ligure di Storia Patria", rivista che dirigeva: le premesse «Non si riuscirà mai a conoscere storicamente i Liguri se non arriviamo a conoscere la loro lingua: 1. di stabilire la natura del dialetto ligure antico e le sue forme primitive; 2. dimostrare che il dialetto ligure [il genovese moderno] è l'antico DIALETTO MEDITERRANEO di cui la lingua greca fu la più splendida estrinsecazione; 3. dimostrare che questo antico dialetto mediterraneo è il substrato linguistico su cui si formò il latino, e poi tutte le lingue che vanno sotto il nome di lingue neolatine. Il mio metodo differisce essenzialmente dalla linguistica moderna perché ha uno scopo diverso; io non discuto lingue note, ma piuttosto cerco di risalire dal noto all'ignoto. Per dare un nome a questo mio studio io lo chiamerò ricomposizione del volgare antico. Il metodo che ho seguito in questa ricomposizione ha per base l'Alpinismo» [perché nelle vallate alle spalle di Genova, come la Val Polcevera, si sarebbe meglio conservata l'antica lingua¹³] (POGGI 1900, pp. XI-XIII; anche TOSO 2002a, p. 83).

Il linguista Ernesto Giacomo Parodi protestò inutilmente contro l'ignoranza di ogni metodo scientifico e delle stupidaggini che affliggevano la Liguria (PARODI 1900). Non disse alcunché di significativo sul ligure il savonese Vittorio Poggi (1833-1914), la cui figura nel campo degli studi sull'etrusco e sul celtico in Italia è stata recentemente rivalutata: questo fascicolo, ormai alla soglia dei settant'anni, purtroppo è lontano dall'acume e dalla dottrina degli scritti sull'etrusco, il leponzio e il venetico tra il 1874 e il 1886 (AGOSTINIANI 1991; SOLINAS 1992-94, pp. 1261-1264)¹⁴. Arturo Issel, padre della paleontologia in Liguria, infine trattò con benevolenza Gaetano Poggi (forse perché questi era il suo editore, forse perché non voleva inimicarsi simili personaggi con i quali collaborava, come già Celesia): «Chi scrive si riconosce d'altronde troppo incompetente in materia per avventurar giudizi intorno al metodo seguito dall'autore e ai risultati controversi da lui ottenuti; reputa però fecondo il pensiero di rintracciare nei volgari ancora viventi fra noi residui propriamente preistorici, pur ammettendo con Gaetano Poggi che questi parlari, in ispecie col sussidio di dati toponomastici accuratamente raccolti sulle montagne, debbano fornire i migliori elementi per una ricostruzione linguistica» (ISSEL 1908, pp. 639-640). Certe posizioni avranno influenza localmente ancora per decenni, anche su un grande studioso come Nino Lamboglia.

Altre affermazioni come: «essere i Liguri un popolo di razza mediterranea e non di razza nordica; essere

molto probabilmente di un gruppo euroafricano, risultante da caratteri antropologici e linguistici ed essere importantissimo a questo riguardo uno studio comparato fra i dialetti italici e i dialetti africani» (POGGI 1900, pp. 186-188) si rifacevano da un lato alle ricerche antropologiche di Giuseppe Sergi sui resti ossei delle caverne liguri e sulle popolazioni moderne, dall'altro lontanamente risentivano delle ricerche linguistiche degli studiosi italiani di quegli anni (RAGGIO 2004).

In quei decenni in Italia l'irredentismo (non solo Trento e Trieste, ma anche Nizza, Corsica, Malta...) muoveva molti animi ed era forte da un lato l'ostilità verso la Francia (e i suoi antenati celtici), dall'altro si sentiva un senso di inferiorità verso la Germania (e perciò si diffidava dell'*Indogermanisch*) e di odio verso la sua alleata Austria-Ungheria, nonostante la comune appartenenza alla Triplice Alleanza, e si propugnava un'espansione compensatrice nel Mediterraneo orientale nei Balcani e nell'Anatolia sudoccidentale. Sul campo linguistico, gli studi sul sostrato sul modello dell'Ascoli dai dialetti romanzi cominciarono a essere applicati anche sulle lingue antiche, per il lessico e la toponomastica che non si riuscivano a spiegare in seno all'indoeuropeo e che mostravano una diffusione in diverse regioni sulle sponde del Mediterraneo, anche là dove non erano mai state parlate lingue indoeuropee. Oltre che linguistici (prevalentemente lessicali e fonetici), questi fenomeni parevano riguardare anche gli usi e la religione di una vastissima area dall'India al bacino del Mediterraneo prima dell'affermazione delle lingue indoeuropee e semitiche e dei quali per molti il ligure sarebbe stato partecipe (DEVOTO 1954 per una voce di pochi anni successiva; SILVESTRI 1977-82, soprattutto vol. II; CALABRESE 1981 per la temperie culturale e una valutazione critica; TARANTINI in questo volume per gli aspetti archeologici). Lo studio di questo eventuale strato mediterraneo divenne il campo di ricerca privilegiato di molti linguisti italiani che ne colsero l'importanza negli studi protostorici, contribuendo come Alfredo Trombetti e Carlo Battisti alla neonata rivista "Studi Etruschi" con ampi articoli, anche discordanti. Si insisté sulla forza del carattere mediterraneo soprattutto in Italia e Grecia e gli studi di toponomastica antica di Francesco Ribezzo assunsero dimensioni amplissime in tal senso (vd. la "Rivista Indo-Greco-Italica" e da ultimo RIBEZZO 1950)¹⁵. L'antica Liguria che possiede la Tavola di Polcevera e la Tavola Veleiate, due monumenti epigrafici di straordinaria importanza per la quantità di toponimi riportati, divenne campo di lavoro per i mediterrani. Non solo, ma la vastissima attribuzione geografica e etnica dei Liguri nelle fonti più antiche dalla Sicilia alla Spagna rafforzava una visione mediterraneista¹⁶, come sotto altra prospettiva

abbiamo visto accadere per d'Arbois de Jubainville.

Vediamo allora quali furono le diverse posizioni sul ligure nei primi decenni del XX secolo. Si comincia con l'articolo di Carl Pauli dal significativo titolo *Sind die Ligurer Indogermanen?*, cui rispose positivamente sulla scorta di d'Arbois de Jubainville e dell'analisi dei testi epigrafici leponzi (PAULI 1900). Le iscrizioni dell'area dei laghi prealpini, alle quali era stata attribuita la definizione di leponzio, mostravano indubbi caratteri indoeuropei, ma anche notevoli differenze da ciò che si intendeva allora per celtico (SOLINAS 1992-94)¹⁷. L'attribuzione dei Leponzi ai Liguri era dovuta anche ai passi di Plinio il Vecchio «Augusta Taurinorum antiqua Ligurum stirpe ... Lepontios et Salassos Tauriscae gentis» (n.b. III. 123 e 133), oltre a alcune ricorrenze tra dati toponomastici liguri e epigrafici leponzi¹⁸. Paul Kretschmer seguì questa strada dall'occasione della pubblicazione delle iscrizioni di Ornavasso e di qui ampliò il suo discorso sui suffissi e sul lessico (toponimi antichi, glosse e personali), spiegandoli all'interno dell'indoeuropeo giungendo perciò ad affermare che ci si trova di fronte a «ein indogermanisches Idiom und zwar ein selbständiges glied des idg. Sprachstammes zu erkennen» (KRETSCHMER 1905). Adottò e spiegò meglio l'etichetta di Celto-Liguri come Liguri celtizzati (le iscrizioni in alfabeto greco dell'entroterra di Marsiglia erano state riconosciute come sicuramente celtiche e staccate da un eventuale *corpus* epigrafico ligure)¹⁹.

Erano ormai posti i vari punti su cui verterà la questione, oltre le iscrizioni in alfabeto di Lugano che qui non ci interessano, in glosse (*asia, leberis, salunca, sigymai*) e toponimi (*Apeninus, Ballista, Berigiema, Bodincus, Bormanus, Comberanea, Genua, Leucomellus, Porcobera, Quiamelius, Stoniceli...*) sempre mediati dal latino o dal greco²⁰.

Nel 1926 furono editi tre interventi. In ambiente genovese Alfredo Schiaffini, allievo di Parodi, presentò lo stato della ricerca e, accolto il carattere celtico delle iscrizioni leponzie, le staccò dalla questione del ligure. Scisse l'elemento celtico della toponomastica dell'antica Liguria come apporti successivi al V secolo a.C. e all'invasione gallica e pose come obiettivo l'analisi degli elementi precedenti, preceltici (SCHIAFFINI 1926). Emil Vetter si espresse per l'indoeuropeità del ligure, con numerosi esempi, associandovi però le iscrizioni leponzie (VETTER 1926). Lo scritto più importante fu di Benvenuto Aronne Terracini. Il linguista torinese affrontò il problema da più punti di vista (TERRACINI 1926, poi anche TERRACINI 1934). Accettata la presenza di elementi non riconducibili all'indoeuropeo si chiese: «si tratta di popolazioni mediterranee arioeuropeizzate, o di arioeuropei che subi-

rono (come gli italici e gli elleni) l'influsso di un sostrato mediterraneo?», propendendo per la prima possibilità, indotto anche dalle allora conoscenze archeologiche. Passò quindi al leponzio «assai fortemente celtizzato». Dopo queste premesse analizzò alcune glosse e toponimi, oltre a *pala* dei toponimi e delle iscrizioni leponzie, e lavorò soprattutto sulla fonetica giungendo con il concludere «l'esistenza di uno strato ligure prearioeuropeo - consonante in complesso col sostrato mediterraneo - e l'appartenenza del leponzio al gruppo linguistico ligure di cui forma l'avanguardia nella marcia della sua dissoluzione entro l'indoeuropeo». Se effettivamente le varie testimonianze mostravano una situazione complessa, a volte contraddittoria, rispetto all'indoeuropeo noto, e ben analizzata da Terracini, ci chiediamo come una lingua possa “dissolversi” in un'altra radicalmente diversa. Il ligure (quale che sia la sua classificazione) o il gallico non si sono dissolti nel latino per diventare poi lingue romanze, bensì sono stati completamente sostituiti, al più lasciando qualche elemento (il sostrato), la cui consistenza per altro si sta sempre più riconsiderando di poco conto. Perciò come il ligure preindoeuropeo si potesse dissolvere nel ligure indoeuropeo, o quasi indoeuropeo, rimase non spiegato.

Qualche anno dopo Joshua Whatmough (*PID*, II, pp. 65-165) pubblicò il corpus delle iscrizioni leponzie, etichettate «Kelto-Ligurici» nel senso già espresso da Kretschmer, ma dall'analisi delle glosse e dei numerosi elementi della toponomastica e degli etnici «it is clear that in the latter, and probable that, at least in part, in the former, we have to deal with the records of an Italo-European [perciò indoeuropea] speech which was neither Italic nor Keltic, but which, so far as we can determine, stands linguistically, as also geographically, intermediate between them; to this speech, in this area, no other ethnic name can be assigned, in view of the evidence of archaeology and of history, than that of Ligurian», portando i casi di *Porcobera*, e *Bormiae*, che non possono essere foneticamente celtici, e *Beriegiema* e *Roudelius*, che non possono essere italici, e *Quiamelius* e *Stoniceli* che hanno un esito della labiovelare sorda incompatibili con il clitico leponzio *-pe < *k^we* (*PID*, II, pp. 156-157). Nel 1944 ci tornerà con una nota (*DAG, Keltiká: being Prolegomena...*, pp. 77-80), con quattro punti: «1. There is no evidence of the use in Italian (and Gaulish) Liguria, prior to Indo-European, of any non Indo-European speech other than that contained in proper names of the region, local, personal, and divine» e che gli elementi non indoeuropei sono pochi, e comunque la loro presenza è naturale in ogni regione dove sono arrivate le lingue indoeuropee. 2. Il ligure è un gruppo indoeuropeo

distinto dal celtico e dall'italico. 3. Analizza come chiamare questo gruppo e rigettando il protoceltico di Julius Pokorny, lo definisce ligure, denominazione valida solamente per l'indoeuropeo attestato, e ciò che resta non ascrivibile a questo si chiamerà semplicemente «non-Indo-European ... or if he prefers it, pre-Indo-European» esattamente come nel resto d'Italia e in Grecia. 4. Chi e quando ha introdotto questa lingua dovevano essere «Indo-European speaking folks who linguistically were a link between the Keltic-speaking and the Italic-speaking people of the Italo-Keltic group of Indo-European».

La scuola italiana si era espressa in modo chiaro in una decina di pagine di Vittore Pisani nel primo volume della *Storia di Genova* (PISANI 1941). Muovendo dagli elementi già visti di Kretschmer e Terracini, isolò gli elementi dello strato preindoeuropeo come l'incertezza nelle occlusive tra sorda e sonora, ampiamente diffusa nel Mediterraneo, poi alcuni suffissi e qualche componente del lessico. Ma la componente principale di cui si ha documentazione sarebbe indoeuropea, e ne rese un lungo elenco di etimi indoeuropei. «Concludendo: dalla sovrapposizione di uno strato linguistico indoeuropeo non celtico né latino ad uno stato anario connesso con i dialetti mediterranei non indoeuropei ma possedente caratteristiche sue proprie, si sono prodotti i dialetti dei Liguri, di stampo ormai indoeuropeo, quali hanno trovato i Romani.... questi dialetti non sono andati immuni da profondi influssi gallici (fine del VI secolo a.C.)... che si notano soprattutto nell'antroponomastica ma anche nei nomi locali...». Analizzò quindi il trattamento delle labiovelari (soprattutto *g^wh in *Bormanus*, *Debelis*, incertezze per *g^w e *k^w...), nei confronti del latino, del celtico e anche dell'oscumbro, con caratteri misti che sarebbero compatibili con la collocazione geografica del ligure tra i tre gruppi linguistici. Rimaneva sottolineata l'esistenza di uno strato anario su cui «se ne è diffuso, come abbiamo detto, uno indoeuropeo: la lingua che parlavano i Liguri prima di adottare il latino dei Romani conquistatori era appunto la risultante della fusione dei due strati, non altrimenti di quanto lo siano il greco, il latino, l'oscumbro», come già Terracini.

Come abbiamo visto la componente mediterranea nella preistoria e protostoria italiana era un elemento tipico della cultura e della ricerca italiana di fine Ottocento e dei primi decenni del Novecento. Questo si accentuò con il fascismo con gli ideali di romanità, di egemonia mediterranea, di rivalità e alterità rispetto alla Francia (celtica) all'Inghilterra (anglosassone e cosmopolita) e soprattutto alla Germania (*Indogermanisch*), fino al tardivo avvicinamento con il nazismo e la costituzione dell'Asse. Il risvolto politico nella ricerca

archeologica è stato presentato recentemente (TARANTINI 2002). La linguistica e la paleontologia dovevano sostenersi a vicenda nella ricostruzione storica delle origini degli Italiani, ma lo stato deprecabile della ricerca in Italia di quegli anni aveva ripercussioni anche nella glottologia (non esente appunto delle mene del mediterraneismo): oggi si fatica a comprendere non solo le argomentazioni, ma anche la logica e il linguaggio di un Giovanni Patroni (PATRONI 1951, che riprende suoi articoli del 1939 su "Athenaeum", XVII e del 1940 sull'"Archivio Glottologico Italiano", XXII), in cui quasi si rinnegava il carattere indoeuropeo (quindi immigrato) del latino, liquidato come uno spolverio, una crosta sopra una antica e precedente civiltà italiana²¹.

Il razzismo di stato e l'alleanza con il nazismo misero in crisi i nazionalisti mediterraneisti (TARANTINI 2002; cfr. PISANTY 2006). In ambito locale l'allora giovane Nino Lamboglia cercò di mediare le posizioni della nuovo legame con la Germania ariana e le tradizionali posizioni mediterranee della ricerca ligure, con un lungo capitolo (LAMBOGLIA 1941, pp. 71-161) dedicato a elementi linguistici di quella stessa *Storia di Genova* che in fondo al volume ospita il breve articolo di Pisani sopra incontrato. Pur riproponendo l'importanza del sostrato mediterraneo (pp. 83-96), evidenziando elementi comuni con la Spagna, vi fa capolino una frase come «le affinità nordiche dei Liguri storici» (p. 79), e nel cap. *L'indoeuropeizzazione etnico-linguistica* (pp. 96-105) del Liguri, per altro sostanzialmente condotta secondo i dati dei linguisti del tempo, abbiamo qualche «segno di parentela linguistica tra Liguri e Germani» (p. 97) negli etnici (*Ingauni, Ambrones...*). La propaganda dei primi anni del conflitto con la Francia e l'occupazione della Costa Azzurra portano Lamboglia, che si distinguerà poi per profonda opera di sensibilizzazione e collaborazione tra le due nazioni, a strumentalizzare la questione dei Liguri, a pubblicare pagine e pagine dei numeri della "Rivista Ingauna e Intemelia" e poi della "Rivista di Studi Liguri" in senso anticeltico e quindi antifrancese²². Recensendo un contributo di Albert Grenier del 1940, riassume le posizioni di quegli anni: «le teorie della scuola francese e della scuola italiana su questo argomento [Liguri e Italo-Celti] sono antitetiche o piuttosto tendono a ignorarsi a vicenda», perché i francesi seguendo d'Arbois consideravano i liguri indoeuropei, intermediari tra Celti e Italici o addirittura coincidenti con l'ipotizzata unità linguistica italo-celtica prima della divisione dei due gruppi linguistici, invece per gli italiani vi è «nel ligure uno strato profondo, mediterraneo e preindoeuropeo, più vivo e vitale che altrove, ed uno più superficiale, indoeuropeo...» (LAMBOGLIA 1944). La forzata interruzione delle ricerche sul terreno negli anni della guer-

ra portò però Lamboglia e Gian Domenico Serra a dedicarsi a problemi di topografia e toponomastica della Liguria antica e medievale, che risultano ancora tra i contributi più importanti in questo settore della ricerca (LAMBOGLIA 1942-44; SERRA 1943-44) e che proseguiranno nell'immediato dopoguerra. Tuttavia ancora negli anni '50 la "Rivista di Studi Liguri" ospiterà articoli su temi di linguistica che riproporranno il mediterraneismo e la non indoeuropeità della lingua dei Liguri polemizzando con Terracini e Pisani.

Chiudiamo tornando al suffisso *-ask-*, la marca ligure per eccellenza nella storia degli studi di toponomastica. Kretschmer (che fu un attento studioso anche del mediterraneo) lo confrontò con il germanico *-iska-*, ma anche con il celtico *-iske-* di etnici e toponimi e il suffisso gallico *-ake-* (*Diviciacus*) e il suffisso greco e latino *-ike-* (*physikos, cinicus*): «Auch wenn *-iske-* das ursprüngliche darstellte, konnte in einer Einzelsprache durch Proportionsbildungen, die von *a-* und *u-* Stämmen ausgingen, *-ase-* und *-use-* entstehen» (KRETSCHMER 1905). Anche Whatmough collocò questo suffisso nell'ambito dell'indoeuropeo (*DAG, Keltiká: being Prolegomena...*, p. 78). Più recentemente si è notato che *-asko-* forma solamente sei toponimi antichi sui 225 toponimi e etnici dell'antica Liguria (PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981, p. 24): «perché la produttività di *-asko-* nel medioevo, in una determinata area, appare non casualmente alternativa alla produttività di altri suffissi concorrenti (come *-isko-* e *-ate*), cosicché la fortuna medioevale di *-asko-* dipende da fattori storici diversi e riflette situazioni etniche profondamente mutate rispetto all'epoca romana, gli uni e le altre, a mio parere, ancora da studiare in modo sistematico su un'ampia base documentaria. In conclusione, l'origine ligure del suffisso *-asko-* è indubbia, ma la compresenza di toponimi romani in *-asco*, *-asca* in un'area non è di per sé una prova per definire "liguri" i reperti onomastici di tradizione classica che si riferiscono a quel territorio» (PETRACCO SICARDI 1981).

Lasciando stare le teorie balzane di Cesia e Gaetano Poggi, gli ampi ma datati lavori di d'Arbois de Jubainville e le varie teorie mediterraneiste, troviamo che Kretschmer, Terracini, Whatmough e Pisani riconoscevano nel ligure (escludendo il leponzio) documentato da glosse, toponimi, etnici e personali una forte o predominante componente indoeuropea, relegando eventualmente al preindoeuropeo quegli elementi e caratteristiche che non riuscivano a spiegare all'interno di quella o presenti in ampie aree geograficamente prossime alla Liguria (le penisole italiana e iberica). Tutti riconoscevano uno stretto rapporto con il celtico, da cui si differenzierebbe per alcune caratteristiche fonetiche e lessicali. Tuttavia la diversa prospettiva sul celtico in Italia sviluppatasi negli ultimi vent'anni grazie alla corretta datazione delle iscrizioni leponzie (oltre che al note-

vole accrescimento del corpus epigrafico) e quindi della lingua da queste documentata e dell'amplessimo spessore cronologico (dalla fine del VII secolo a.C. agli inizi del I secolo a.C.), ci induce a dover riconsiderare il ligure io credo non più come dialetto di transizione tra il celtico e le lingue indoeuropee dell'Italia, o partecipe di caratteri delle due aree, bensì come un dialetto celtico che da un lato ha conservato dei tratti arcaici, dall'altro ha innovato localmente, dall'altro ancora non parteciperebbe a alcuni caratteri di dialetti celtici meglio attestati con parte della sua storia forse diversa dal celtico della Transpadana (quello documentato epigraficamente in contesti della cultura di Golasecca e del La Tène padano)²³.

Nota redazionale

In questi atti si è sviluppato solo un aspetto della relazione presentata al convegno da Fiorenzo Toso e dallo scrivente. Si è preferito trattare qui la parte sulla lingua degli antichi Liguri, mentre i problemi sul sostrato e sulla storia della classificazione dialettale del genovese saranno affrontati da Toso in un'altra sede.

Note

¹ Ciò che qui chiameremo ligure è la lingua (o le lingue) degli antichi Liguri, e non l'insieme delle parlate romanze dell'attuale regione italiana, noto anche come genovese dalla varietà più rappresentativa (Toso 2002b).

² Issel nella recensione nel "Bullettino di Paletnologia Italiana", XXXV, 1909, pp. 32-37 segnalò che nell'iscrizione di Zignago i caratteri sono etruschi, che se ne ebbero disparate interpretazioni e che alcuni ci intravedono elementi celtici. Ammonì quindi dal dare attribuzioni etniche, essendo gli elementi ancora troppo scarsi (vedremo come Issel sia stato ambiguo ma più generoso nel giudizio delle stupidaggini di Gaetano Poggi). Whatmough al riguardo dimostrò il suo solito buon senso e correttezza metodologica: «The stone is generally assigned to the neolithic period, like the other menhirs of the same district ... the insc., therefore, is to be considered of much later date and workmanship - some Gaul, finding it ready to hand, cut or caused to be cut upon it the name which follows» (PID, II, p. 175).

³ Sarà Giovanni Merlo a applicare i metodi ascoliani sul genovese e sull'antico ligure, valutando come effetti del sostrato numerose caratteristiche del genovese che si possono meglio spiegare all'interno della dialettologia romanza. Si arriverà a estremismi da fatalismo o determinismo linguistico, dove qualsiasi tratto del genovese sarà imputato al sostrato. Una sua affermazione: «La classificazione dei dialetti italiani è soprattutto un problema etnico [preromano]» (MERLO 1933).

⁴ Luigi Schiapparelli, soprintendente archeologo del Piemonte e della Liguria e direttore del Museo Egizio di Torino, dopo aver affermato che i Liguri erano discendenti degli Iberi, che a loro volta erano i sopravvissuti di Atlantide (non era l'unico allora a cercare i discendenti del continente scomparso, RAGGIO 2004) riconobbe che «l'individualità dei Liguri, spiccatissima in antico fra le stirpi italiche, non è interamente cancellata nei loro discendenti, i Liguri Subalpini e che le buo-

ne parti della medesima esercitarono un'azione benefica e principale nella ricostituzione dell'unità politica dell'Italia nel presente secolo XIX» (SCHIAPPARELLI 1879-80).

⁵ Dedicò loro oltre 270 pagine, da p. 330 del primo volume a p. 215 del secondo.

⁶ Solo recentemente si è riconosciuto, come già MICALI 1821², p. 83, che questa vastissima attribuzione geografica indicava per i Greci fino all'età arcaica tutti i popoli che si trovano sulle coste nordoccidentali del Mediterraneo (ARNAUD 2001), un po' come le Indie per i viaggiatori europei di XV e XVI secolo coprivano tutta l'Asia orientale e addirittura le Americhe, senza una vera attribuzione etnica e linguistica.

⁷ Ma nelle province moderne corrispondenti alla *Regio IX Liguria* non ci sono palafitte né terramare.

⁸ Egli però scrisse, dopo un esame delle testimonianze epigrafiche leponzie, «Das eigentliche Ligurische ist wahrscheinlich vorindogermanisch» (il ligure vero e proprio è probabilmente preindoeuropeo), con un successivo superstrato indoeuropeo (KRAHE 1936).

⁹ È l'ambiente di Ernest Renan nel discorso *Qu'est-ce qu'une nation?* del 1882: «un plébiscite de tous les jours», diverso dal concetto tedesco di *Volke, Blut und Boden*, con la sua forte connotazione razziale (ciononostante Renan terrà posizioni razziste verso i popoli extraeuropei).

¹⁰ Atteggiamento che si ritrova ancora recentemente in alcuni linguisti francesi che negano l'esistenza di varietà dialettali all'interno del gallico.

¹¹ JULLIAN 1908, p. 120-122 è sprezzante sui vari tentativi di classificazione razziale craniometrica dei Liguri, ora dolicocefali, ora brachicefali: «Bèrbères, Egyptiens, Gaulois, Basques et Ibères, Mongols, tous les noms de peuples ou de races ont été prononcés pour créer une parenté aux Ligures», citando espressamente in modo critico l'antropologo Giuseppe Sergi, teorizzatore della razza mediterranea da cui discenderebbero gli italiani, in opposizione ai nordici indoeuropei.

¹² Con Gaetano Poggi è uno degli ultimi epigoni di quegli studiosi che a partire dal Basso Medioevo credevano che le lingue antiche poco documentate (non il greco, né il latino...) fossero sostanzialmente uguali a quelle moderne (per la Francia e il gallico, DOTTIN 1920, pp. 3-19; cfr. ancora la moderna teoria della continuità di ALINEI 1996-2000). Celesia mancava di senso del ridicolo: «A questo nostro vernacolo così succinto, snodato e ubbidiente al pensiero, deve l'Italia i più celebri esempi di laconismo [*mi chi* del doge Lercaro a Versailles, *aigua ae corde* del Bresca per l'obelisco di piazza San Pietro, *che l'inse?* di Balilla, n.d.R.]. Un popolo non si smentisce: la sua lingua risponde alla sua storia». (CELESIA 1863, p. 106). L'avarizia dei genovesi?

¹³ Questo mito torna a volte a galla: così CAVALLI-SFORZA *et al.* 1994, pp. 524-525 e fig. 5.7.3 propongono di attribuire agli antichi Liguri alcune caratteristiche genetiche delle popolazioni attuali dell'Appennino tra Liguria, Piemonte e Emilia.

¹⁴ Nell'opuscolo POGGI 1901 (da non confondere Vittorio con Gaetano!) sono presentate varie posizioni, soprattutto di autori italiani e locali, e ammonì che «supporre con Celesia ... che l'attuale nostro dialetto contenga gli elementi dell'antico dialetto ligure, equivale a voler rintracciare nel dialetto toscano gli elementi della lingua etrusca» (pp. 15-17; Vittorio Poggi fu il primo a ipotizzare che la "gorgia toscana" dipendesse dal

sostrato etrusco, AGOSTINIANI 1991), enunciò alcuni principi di metodo, soprattutto sulla toponomastica, ma non li sviluppò e non diede nessun carattere della lingua dei Liguri.

¹⁵ Si giungerà a eccessi e esagerazioni di «persostratismo» con Giovanni Alessio, più volte ospitato sulle pagine della “Rivista di Studi Liguri” (cfr. SILVESTRI 1977-82, II, pp. 183-185; altri sono stati assai meno clementi contro Alessio).

¹⁶ I tre toponimi *Segesta*, *Eryx* e *Entella*, presenti in Liguria e Sicilia, sono omofoni casuali. *Segesta* in Liguria ha numerosi confronti celtici, e ora il personale *sekezas* su tre coppe a Como; *Erikes kolpos* è di incerta tradizione; *Entella* si ricollega all'onomastica locale in *Eni-* (PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981, s.vv.). Ribezzo e Alessio lavoravano su aree vastissime su simili omofoni.

¹⁷ Affrontarle tenendo conto della diversa ampiezza cronologica e della collocazione geografica sarà uno sviluppo piuttosto tardo, opera soprattutto di Aldo Luigi Prosdocimi e delle migliori cronologie archeologiche dei supporti.

¹⁸ Ancora sull'ambiguità e rischio di confusione nelle etichette leponzio e ligure la polemica DEVOTO 1967 e LEJEUNE 1972. Legare assieme ligure e leponzio ha creato un impasse durata decenni, anche a causa della mancanza di una corretta datazione, e quindi di collocazione temporale, della documentazione epigrafica. Testimonianze liguri e iscrizioni leponziane sono ancora abbinata in PISANI 1953, pp. 267-279 e TIBILETTI BRUNO 1978. Ha dato buoni frutti a partire dagli anni '80 scindere la lingua delle iscrizioni in alfabeto di Lugano dal ligure, finalmente dare loro uno spessore cronologico e quindi riconoscerli un dialetto celtico. Ora che sono chiari i termini della questione sarebbe l'occasione di tornare ad affrontare anche il ligure nell'ambito del celtico in Italia.

¹⁹ *Keltoliges* è etnico rarissimo (PSEUDO ARISTOTELE *Mir.* 837 a 7; STRABONE IV.6,3) per popolazioni dell'entroterra di *Massalia*, cioè per popolazioni celtiche in un'area che i geografi precedenti consideravano ligure: è un tipico composto d'età ellenistica con una componente etnica contemporanea (Celti) e una denominazione geografica o etnica tradizionale o più antica, come Celtiberi, Celtosciti, Gallogreci e addirittura Celtogalati.

²⁰ Poiché in questa sede si intende illustrare l'ambiente degli studi e le diverse posizioni, non è qui possibile illustrare le singole voci. Vd. con bibliografia precedente PID, II, pp. 148-165 e PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981.

²¹ Sotto un altro regime, sono gli anni delle assurde teorie archeologiche e linguistiche del sovietico Nikolaj Marr (cfr. TRIGGER 1996, pp. 226-242).

²² Nella tragedia nel conflitto e dell'Olocausto le beghe degli studiosi francesi e italiani sull'attribuzione etnica e linguistica dei Liguri erano delle stupidaggini.

²³ I due lavori maggiori sul ligure restano da oltre un quarto di secolo PETRACCO SICARDI 1981 («Una distinzione tra gallico e ligure, basata esclusivamente su tratti fonetici, appare quindi labile soprattutto per l'esiguità dei reperti probanti... in complesso il quadro dei fatti fonetici delinea una posizione autonoma del ligure rispetto al gallico, più autonoma di quanto si possa dire del leponzio...») e PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981. Un accenno metodologico e terminologico è in PROSDOCIMI 1995, p. 123-124 sulla «reciproca posizione di leponzio, celtico e di 'ligure' indoeuropeo, l'ultimo non celtico ma non anticeltico, e arealmente periferico e 'circum' rispetto al celtico rappresentato dal leponzio». Nella toponomastica

preromana in Piemonte SOLARI 1998 distingue componenti di sostrato anario e di elementi indoeuropei liguri, leponzi e gallici. Sotto diverse prospettive (varietà dialettali e mutamenti nel corso del tempo) considerano il ligure un dialetto celtico RUBAT BOREL 2005 e 2006 (dove sulla base di nuovi dati epigrafici ripropongo la questione di *g^wh) e DE BERNARDO STEMPEL 2006. Già BERTOLDI 1929 aveva individuato negli elementi di sostrato (soprattutto fitonimi) caratteri di un dialetto celtico proprio della regione alpina e diverso su più aspetti dal gallico, e anche DAG, pp. 29-58 aveva isolato glosse tipiche delle Alpi occidentali in seno ai dialetti celtici. E' un ritorno al passato, non motivato, l'evocazione della «grande Liguria, certamente nel più antico nonceltica, non indoeuropea» di MORANDI 2003, dove per altro si ripresenta un'iscrizione su urnetta etrusca da Cavigliano (fig. 2), localizzandola in provincia di Cuneo quando invece è in Canton Ticino, alle spalle di Locarno, e ritenuta «oggetto di importazione» quando invece è sicuramente proveniente dal mercato antiquario e parte della collezione del parroco del posto tra XIX e XX secolo [GIUSSANI in “Rivista Archeologica... Como”, XCII-XCIII, 1927; PID, II. *Appendix. B*, § III, «forgery»]. Sulle origini dei Liguri, sulla loro etnogenesi e i legami con il mondo nordalpino e peninsulare dall'età del Bronzo all'età del Ferro, DEL LUCCHESI, GAMBARI 2006.

Bibliografia

- AGOSTINIANI L., 1991, *Per la storia dell'etruscologia ottocentesca: la figura scientifica di Vittorio Poggi*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino*, “Archeologia Classica”, 43, pp. 491-509.
- ALINEI M., 1996-2000, *Origini delle lingue d'Europa*, Il Mulino, Bologna.
- ARNAUD P., 2001, *Les Ligures: la construction d'un concept géographique et ses étapes de l'époque archaïque à l'empire romain*, in FROMENTIN V., GOTTELAND S. (ed.), *Origines gentium. Ausonius Études*, VII, pp. 327-346.
- ASCOLI G.I., 1876, *Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani*, in “Archivio Glottologico Italiano”, II, pp. 111-160.
- BERTOLDI V., 1929, *Araismi e innovazioni al margine del dominio celtico*, in *Sillogie linguistica dedicata alla memoria di G.I. Ascoli nel primo centenario della morte*, “Archivio Glottologico Italiano”, XXII-XXIII, pp. 484-541.
- BIONDELLI B., 1841, *Atlante linguistico d'Europa*, vol. I, Rusconi, Milano.
- BIONDELLI B., 1853, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Bernardoni, Milano.
- BIONDELLI B., 1867, *Di una tomba gallo-italica scoperta a Sesto Calende sul Ticino*, in “Memorie del Reale Istituto di Scienze e Lettere. Classe di Lettere”, X.
- BRUN P., 2006, *L'origine des Celtes. Communautés linguistiques et réseaux sociaux*, in VITALI, 2006, pp. 29-44.
- CALABRESE P., 1981, *Storia dell'indoeuropeologia e della linguistica mediterranea: rilievi metodologici e note storiografiche*, in “Rivista di Storia della Storiografia Moderna”, II.1, pp. 45-68.
- CAMPANILE E. (ed.), 1981, *I Celti d'Italia*, Giardini, Pisa.
- CAVALLI-SFORZA L., MENOZZI P., PIAZZA A., 1997, *Storia e geografia dei geni umani*, Adelphi, Milano.
- CELESIA E., 1863, *Dell'antichissimo idioma de' Liguri*, R. Istituto de' Sordo-Muti, Genova.

- CII, A. Fabretti (ed.), *Corpus Inscriptionum Italicarum*, Officina Regia, Augustae Taurinorum, 1867.
- DAG, J. Whatmough, *The Dialects of Ancient Gaul*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1970.
- D'ARBOIS DE JUBAINVILLE H., 1889-94, *Les premiers habitants de l'Europe*, Thorin, Paris.
- D'ARBOIS DE JUBAINVILLE H., 1904, *Les Celtes depuis les temps les plus anciens*, Fontemoing, Paris.
- DE BERNARDO STEMPEL P., 2006, *Language and the historiography of Celtic-speaking peoples*, in RIECKOFF S. (ed.), *Celtes et Gaulois dans l'histoire, l'historiographie et l'idéologie moderne*, "Bibracte", XII/1, pp. 33-56.
- DECHELETTE J., 1924, *Manuel d'archéologie préhistorique, celtique et gallo-romaine*, II. Picard, Paris.
- DEVOTO G., 1954, *Le fasi della linguistica mediterranea*, in "Studi Etruschi", XXIII, pp. 217-228.
- DEVOTO G., 1967, *Léponzi*, in DEVOTO G., *Scritti minori*, II, Le Monnier, Firenze, pp. 324-335.
- DEL LUCCHESI A., GAMBARI F.M., 2006, *L'area alpina sud-occidentale e il mondo ligure*, in VITALI, 2006, pp. 179-196.
- DOTTIN G., 1920, *La langue gauloise*, Klincksieck, Paris.
- FLECHIA G., 1873, *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore. Dissertazione linguistica*, in "Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino", s. II, 27, pp. 275-374.
- FORMENTINI U., 1927, *Sulle statue-stele della Lunigiana in relazione con i problemi villanoviano ed etruschi*, in "Studi Etruschi", I, pp. 61-70.
- HIRUNUMA T., 1986, *The dialects of ancient Northern Italy: their positioning and significance*, in "Journal of Indo-European Studies", XIV.3-4, pp. 205-217.
- HUBERT H., VENDRYES J., 1913, *Notes d'archéologie et de philologie celtiques*, in "Revue Celtique", XXXIV, pp. 419-447.
- ISSEL A., 1908, *Liguria preistorica*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XL.
- JULLIAN C., 1908, *Histoire de la Gaule. I. Les invasions gauloises et la colonisation grecque*, Hachette, Paris.
- KRAHE H., 1936, *Ligurisch und Indogermanisch*, in ARNTZ H. (ed.), *Germanen und Indogermanen*, Festschrift für Hermann Hirt, Winters, Heidelberg, pp. 241-255.
- KRETSCHMER P., 1905, *Die Inschriften von Ornavasso und die ligurische Sprache*, in "Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung", XXXVIII, pp. 97-128.
- LAMBOGLIA N., 1941, *La Liguria antica*, in Storia di Genova, I, pp. 1-339.
- LAMBOGLIA N., 1942-44, *Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime*, in "Rivista di Studi Liguri", VIII, pp. 127-236, IX, pp. 57-63, 115-147, X, pp. 20-58.
- LAMBOGLIA N., 1944, *Notiziario critico. Liguri e Italo-Celti*, in "Rivista di Studi Liguri", X, pp. 75-76.
- LEJEUNE M., 1972, *Un problème de nomenclature: lépontiens et lépontique*, in "Studi Etruschi", XL, pp. 259-270.
- MAZZINI U., 1908, *Monumenti celtici in Val di Magra*, in "Giornale Storico e Letterario della Liguria", IX, pp. 393-419.
- MERLO C., 1933, *Il sostrato etnico e i dialetti italiani*, in "L'Italia Dialettale", IX, pp. 1-24.
- MICALI G., 1821², *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, t. I. Pagani, Firenze.
- MOMMSEN T., 1853, *Die nordetruskischen Alphabete*, in "Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft", VII, Zürich.
- MORANDI A., 2003, *Il "celto-ligure", l'etrusco, il retico e il camuno: nuovi dati*, in "Rivista di Studi Liguri", LXIX, pp. 43-89.
- PARODI E.G., 1900, *recensione a G. Poggi, Genoati e Viturii*, in "Giornale Storico e Letterario della Liguria", I, pp. 392-4.
- PATRONI G., 1951, *La formazione dei popoli nell'Europa antichissima e la diffusione delle lingue arie*, in PATRONI G., *La Preistoria*, II ed. *Storia politica d'Italia*, Vallardi, Milano, pp. 919-1072.
- PAULI C., 1885, *Die Inschriften nordetruskischen Alphabets*, in "Altitalische Forschungen", I. Leipzig.
- PAULI C., 1900, *Sind die Ligurer Indogermanen?*, in "Beilage zur Allgemeinen Zeitung", CLVII, pp. 1-6.
- PETRACCO SICARDI G., 1981, *Liguri e Celti nell'Italia settentrionale*, in CAMPANILE 1981, pp. 71-96.
- PETRACCO SICARDI G., CAPRINI R., 1981, *Toponomastica storica della Liguria*, SAGEP, Genova.
- PID, II, J. Whatmough, *The Raetic, Lepontic, Gallic, East-Italic, Messapic and Sicel Inscription*, in SEYMOUR CONWAY R., WHATMOUGH J., JOHNSON S.E., *The Prae-Italic Dialects of Italy*, vol. II, part III, Oxford University Press, London, 1933.
- PISANI V., 1941, *Il linguaggio degli antichi Liguri*, in Storia di Genova, I, pp. 385-396.
- PISANI V., 1953, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino. Manuale storico della lingua latina*, IV, Rosenberg & Sellier, Torino.
- PISANTY V., 2006, *La difesa della razza. Antologia 1938-1943*, Bompiani, Milano.
- POGGI G., 1900, *Genoati e Viturii*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XXX.
- POGGI V., 1901, *I Liguri nella preistoria*, Savona.
- PROSDOCIMI A.L., 1995, *Filoni indoeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in LANDI A. (ed.), *L'Italia e il Mediterraneo antico*, II, atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Fisciano-Amalfi-Raito, 1993), Giardini, Pisa.
- RAGGIO O., 2004, *Idolum tribus. Il ligurismo tra storia e mito*, in DE MARINIS R.C., SPADEA G. (ed.), *I Liguri*, catalogo della mostra (Genova, 2004), Skira, Ginevra-Milano, pp. 569-593.
- RHYS J., 1914, *Gleanings in the Italian fields of Celtic epigraphy*, in "Proceedings of the British Academy", VI. London.
- RIBEZZO F., 1950, *Preistoria, protostoria e glottologia. Indoeuropei e preindoeuropei nel Mediterraneo*, in "Archivio Glottologico Italiano", XXXV, pp. 46-64.
- ROHLFS G., 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III. Sintassi e formazione di parole*, Einaudi, Torino.
- RUBAT BOREL F., 2005, *Lingue e scritture sulle Alpi occidentali prima della romanizzazione. Stato della questione e nuove ricerche*, in "Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpes", XVI, pp. 9-50.
- RUBAT BOREL F., 2006, *Nuovi dati per la storia delle lingue celtiche della Cisalpina*, in VITALI 2006, pp. 203-208.
- SCHIAFFINI A., 1926, *I Liguri antichi e la loro lingua secondo le indagini più recenti*, in "Giornale Storico e Letterario della Liguria", n.s. II, pp. 89-112.
- SCHIAPPARELLI L., 1879-80, *Sulla stirpe iberico-liguri nell'Occidente e nell'Italia antica*, in "Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino", XV, pp. 637-641, 739-742.
- SERRA G.D., 1943-44, *Aspetti della toponomastica ligure*, in "Rivista di Studi Liguri", IX, pp. 64-67, 148-162 e X, pp. 59-74.
- SILVESTRI D., 1974, *La nozione di indomediterraneo in linguistica storica*, Macchiaroli, Napoli.
- SILVESTRI D., 1977-82, *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, 3 voll., Macchiaroli, Napoli.
- SILVESTRI D., 1981, *I primi studi scientifici sul sostrato celtico in*

Italia, in CAMPANILE, 1981, pp. 123-155.

SOLINAS P., 1992-94, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CLI, pp. 1237-1335, e CLII, pp. 873-935.

SOLARI R., 1998, *La stratificazione linguistica del Piemonte preromano*, in MERCANDO L., VENTURINO GAMBARI M. (ed.), *Archeologia in Piemonte. I. La preistoria*, Allemandi, Torino, pp. 203-216.

Storia di Genova dalle origini al tempo nostro, I. Garzanti, Milano, 1941.

TARANTINI M., 2002, *Appunti sui rapporti tra archeologia preistorica e fascismo*, in "Origini", XXIV, pp. 7-65.

TERRACINI B.A., 1926, *Spigolature liguri*, in "Archivio Glottologico Italiano", XX, pp. 122-160.

TERRACINI B.A., 1934, *Liguri*, in "Enciclopedia Italiana", XXI, Roma, p. 122.

TIBILETTI BRUNO M.G., 1978, *Ligure, leponzio e gallico*, in

PROSDOCIMI A.L. (ed.), *Lingue e dialetti. Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, VI, Biblioteca di Storia Patria, Roma, pp. 129-208.

TOSO F., 2002a, *La dialettologia prescientifica in Liguria. Antologia di testi*, in "Quaderni Genovesi di Storia e Letteratura", IV, A Compagna, Genova.

TOSO F., 2002b, *La Liguria*, in CORTELAZZO M., MARCATO C., DE BLASI N., CLIVIO G.P. (ed.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, UTET, Torino, pp. 196-225.

TRIGGER B.G., 1996, *Storia del pensiero archeologico*, La Nuova Italia, Scandicci (*A history of archaeological thought*, Cambridge University Press, Cambridge, 1989).

VEITTE E., 1926, *Ligures. Die Sprache der Ligurer*, in WISSOWA G. (ed.), *Panhs Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XIII.1, Stuttgart, pp. 525-532.

VITALI D. (ed.), 2006, *La Préhistoire des Celtes. Celtes et Gaulois, l'archéologie face à l'histoire*, 2 (atti del colloquio di Bologna-Monterenzio, 2005), "Bibracte", XII/2.